

Il vescovo amico e la lezione del terremoto «Più semplicità»

Da Cremona il dono della tensostruttura
«Mi ha colpito il desiderio di normalità»

L'INTERVISTA

SAN SEVERINO Era venuto a fine ottobre nel centro di accoglienza allestito al palasport "Albino Ciarapica", dove erano ospitati numerosi terremotati senza casa, a portare conforto. Lui è monsignor Antonio Napolioni, vescovo di Cremona che in realtà qui tutti conoscono come don Antonio perché a San Severino è stato parroco. Una figura dinamica, acuta, ironica pronta a declinare con tutti i registri sociali il messaggio della Buona notizia. E sabato scorso, 10 dicembre, nonostante i tanti impegni dovuti al nuovo, prestigioso incarico, ha fatto ritorno alla parrocchia di San Severino Vescovo, a San Severino, per officiare una funzione speciale, quella celebrata nella tenso-

Nella parrocchia dove è stato cinque anni «Con il sisma bisogna convivere»

struttura allestita nel campetto da calcio di Don Orione. Con lui c'erano le massime cariche comunali di Cremona: sono stati accolti dal sindaco sanseverinate Rosa Piermattei e da una moltitudine di fedeli che hanno avuto modo di apprezzare le sue parole di incoraggiamento in un momento tanto difficile.

Don Antonio il dono della tensostruttura è stato davvero gradito, di chi è il merito?

"È stato un dono della Caritas di Cremona che, coordinando gli aiuti di tanti benefattori, ha allestito la tensostruttura nel campo sportivo dell'oratorio Don Orione della parrocchia di San Severino Vescovo dove per cinque anni ho vissuto un'esperienza significativa della mia vita di sacerdote. L'acquisto della tensostruttura è stato sostenuto anche con i fondi raccolti dal Si-

stema Cremona sul conto istituito, per volontà del Comune, alla Fondazione Città di Cremona. Potrà costituire un luogo di incontro e di convivialità per la comunità parrocchiale, per grandi e piccoli, centro di aggregazione anche per tutti i cittadini di rione Mazzini e dei quartieri limitrofi. Soprattutto sarà un luogo dove potersi sentire sicuri, considerata la terribile esperienza del recente sisma. Del resto, si tratta di una tenda montata su assi di legno che può ospitare un gran numero di persone che, trovandosi quasi all'aperto, sono rassicurate per eventuali scosse che non risulterebbero pericolose".

Un'esperienza unica quella della tensostruttura?

"No, oltre a quella di San Severino ne è stata eretta un'altra a Camerino, nella zona dei collegi universitari de Le Mosse. Una bella opportunità anche per i fedeli camerti. Sono rimasto colpito positivamente, sabato scorso, dalla voglia di tutti di ritornare per quanto è possibile alla normalità evidenziata anche dalla ripresa del catechismo. Grandi e piccoli hanno formato un'unica assemblea. Il sisma, che per fortuna non ha causato vittime, ma solo danni materiali, e di questo dobbiamo ringraziare il Signore, ci ha fatto fare un po' meno i... difficili. Siamo tornati all'essenziale. Dobbiamo tornare alla semplicità di un tempo. Ed ovviamente imparare a convivere con un cliente scomodo come il terremoto. L'orografia della zona non lascia dubbi".

Ha subito danni anche lei?

"Sì, a un'abitazione che ho a Pievobovigliana, che in futuro dovrebbe chiamarsi Valfornace, che era un luogo di ritrovo per i ragazzi. Anche l'arcivescovo Francesco Giovanni Brugnaro è stato penalizzato dal terremoto ma non si è perso d'animo ed anzi, quando io sono venuto a trovare i miei ex parrocchiani,



La Messa nella tensostruttura celebrata sabato da don Napolioni

Il personaggio

Da Camerino fino in Lombardia

● Don Antonio Napolioni, nato a Camerino l'11 dicembre 1957, dopo aver conseguito la maturità classica, inizia a studiare giurisprudenza all'Università di Camerino ed entra successivamente nel seminario regionale di Fano. Il 25 giugno 1983 viene ordinato presbitero dall'arcivescovo Bruno Frattegiani per l'arcidiocesi di Camerino-San Severino. Dal 1993 al 2015 è docente ordinario di teologia pastorale all'Istituto teologico marchigiano di Ancona. Il 5 gennaio 2005 riceve l'onorificenza di Cappellano di Sua Santità da papa Giovanni Paolo II. Dal 2010 è parroco di San Severino Vescovo. Il 16 novembre 2015 papa Francesco lo nomina vescovo di Cremona. Succede a Dante Lafranconi, dimessosi per raggiunti limiti di età. Il 30 gennaio di quest'anno riceve l'ordinazione episcopale, nella cattedrale di Cremona, proprio dalle mani del vescovo emerito Dante Lafranconi.

lui viaggiava verso la Lombardia per chiedere solidarietà. Si sta impegnando al massimo".

Che sensazioni le fa affiorare il terremoto?

"Un senso di impotenza. I parrocchiani, che ricordo bene perché a San Severino ho trascorso molti anni di sacerdozio ed a Camerino, invece, tanti volti mi rammentano la gioventù, si sta sperimentando la sofferenza. Ma sta prevalendo la consolazione. Nella fede. Ed ottimismo per il futuro. Bisogna ripartire riportando a casa chi ora si trova in strutture della costa".

Veniamo al suo nuovo incarico, come si trova a Cremona?

"Sono stato catapultato in una nuova, grande realtà che non conoscevo affatto, ma l'essenziale della fede è uguale in tutto il mondo. La disponibilità di tutti nei miei riguardi è stata ammirevole. L'esperienza è senza dubbio stimolante, mi trovo in una realtà di notevoli dimensioni, piena di tradizione. Ma ho con me un "esercito" di 300 sacerdoti, gran parte dei quali più giovani di me, e 13 seminaristi".

Cosa ricorda invece don Antonio dei suoi "vecchi" parrocchiani settempedani?

"Ci vorrebbe un sacco di tempo. Dico soltanto, però, che ognuno serba per sé tanti bei ricordi".

Luca Muscolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo viaggio con accanto la maglia della Juventus

Walter si è spento a 53 anni
Una passione per il calcio

IL LUTTO

CINGOLI Tifoso della Juventus fino alla fine dei suoi giorni. Anche oltre visto che anche per l'ultimo viaggio ha voluto vicini il gagliardetto e la maglia della Juventus targata Alex Del Piero per cui stravedeva.

E così è stato esaudito l'ultimo desiderio di Walter Branchesi, cingolano di 53 anni, deceduto alcuni giorni fa, fedelissimo della Juventus, tant'è che passeggiava, finché la salute lo ha sorretto, per le vie del centro indossando la maglia bianconera, appunto quella di Del Piero a cui teneva tantissimo. Per lui quei gadget era praticamente tutto. Gli si poteva parlare male di tutto ma non della sua squadra del cuore. Piccolo di statura, buono di cuore, ben voluto da tutti. È stato anche per diversi anni socio della Juve Club di Cingoli, ai tempi in cui il sodalizio era presieduto da Giovanni Matteucci, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.

«Quando muoio voglio con me la maglia di Del Piero - ripeteva ai suoi amici ma anche ai suoi familiari e i fratelli Secondo, Franco e Giuliano che lo hanno accontentato esaudendo il suo ultimo desiderio. Ma a Cingoli c'è stato un altro tifoso juventino che ugualmente ha voluto accanto la maglia della Juventus: Amleto aveva 70 anni, era ospite della Casa di riposo.

leo.mass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di Walter Branchesi